

## Editoriale

### Diritto e ragione contro l'orrore

FRANCESCO DE GREGORI

**D**i fronte all'orrore del rogo razzista di Lubeca di fronte all'orrore di un uomo bruciato vivo in Germania perché ebreo o presunto tale di fronte agli accoltellamenti alle imboscate o anche semplicemente di fronte agli innumerevoli episodi di intolleranza razziale e xenofobia che si ripetono sempre più frequentemente anche qui in Italia forse meno cruenti ma non per questo meno efferati si ha l'impressione che l'analisi politica e sociologica o perfino l'approccio psicologico siano inadeguati a capire a spiegare. Saltato per ora un paradigma di valori che credevamo fino all'altro ieri universalmente condiviso (o quasi) si scopre di colpo un volto nuovo e feroce del nostro paese dell'Italia dell'Europa Duecento anni dopo libertà, uguaglianza, fraternità sembrano diventate parole prive di contenuto, buone forse per essere cucite su una bandiera o rievocate nei convegni e nelle celebrazioni ufficiali ma ormai inevitabilmente fuori moda. Qualcuno direbbe «non fanno più tendenza».

Ma quando si riesce a portare davanti alle telecamere o al tacuino dell'investigatore il razzista conclamato il naziskin con la testa rasata, il disperato con la svastica tatuata sul bicipite e gli anfrati di cuoio nero anche allora, soprattutto allora la verità sembra sfuggire e le risposte che andiamo cercando non arrivano o arrivano in maniera sghemba rozza e perciò oscura e inaffidabile. Perché? Perché l'hai picchiato? Perché l'hai massacrato? Perché lo hai bruciato vivo? La risposta è un balbettio ideologico prima ancora che umano «Venengo qua a rubarci il lavoro sono sporchi, spacciano droga, borseggiano sui tram». Non esiste (non esiste ancora) una cultura moderna del razzismo e dell'intolleranza. I riferimenti ideologici sono vecchi stereotipi, ancora il mito del superuomo o i protocolli di Sion. Solo il revisionismo che nega l'Olocausto sembra rappresentare un elemento nuovo e non a caso le «avanguardie culturali» di questi gruppi vi fanno continuo riferimento. Ma questo sembra competere, appunto, ad un'élite. Difficilmente riusciremo ad immaginare l'ultra da stadio pronto a trasformarsi nei giorni feriali in sprangatore di «marocchini» intento a dibattere su Nolte o su Irving.

**N**o il vero cemento che unisce questi atteggiamenti e che li rende attivi la combinazione che si scatenò è più che altro una miscela di ignoranza (ha senso per esempio che non si studi adeguatamente il fascismo nelle scuole di un paese che contempla nel suo ordinamento giuridico il reato di apologia di fascismo?) di paura della propria inadeguatezza e marginalità sociale (ecco che allora prendersela con «l'altro» vale a ribadire la propria superiorità e in qualche modo mettersi socialmente in salvo anche se si vive magari in una periferia desolata e si è disoccupati) di generica insubordinazione verso un'idea di legalità vista non più come garanzia della libertà di tutti ma solo come limitazione insopportabile della propria.

Ed è proprio dalla legalità che bisogna partire o alla quale si deve tornare. Ci sono dei covi (dubito che il ministero degli Interni non ne abbia una mappa aggiornata) che vanno chiusi, si vuole una presenza discreta ed efficace alle scuole «a rischio». E ci vuole, dentro le scuole, una voglia nuova di spiegare. E di studiare. E non è giusto infine che chi accoltella o aggredisce e con la volontà determinata di uccidere se la possa cavare con pena lievissima. I giudici applichino le leggi senza accanimento ma anche senza incomprensibili indulgenze. Potranno forse salvare così molte vite umane.

«Ognuno è benvenuto» è scritto sul manifesto del Teatro Naturale di Oklahoma dove approda dopo una serie lunghissima di vicissitudini il giovane emigrante Karl Rossman alla fine del romanzo «America» scritto da Kafka agli inizi di questo secolo. Dopo quasi cent anni per ironia della sorte sembra che da nessuna parte in Europa nessuno sia più il benvenuto. Ovunque si cercano si scoprono, si inventano differenze. Lo straniero è sempre più spesso il nemico dal quale difendersi, soprattutto se povero e minaccia perciò l'equilibrio acquisito delle nostre strutture sociali. Dietro la tragedia di Lubeca il mondo in trasformazione mostra la sua faccia più insopportabile: ne voca spettri che pensavamo di avere esorcizzato. Questi incendi questo incendio apre una ferita nella coscienza di tutti e mette delimitatamente fuori legge la nostra indifferenza, apre un vuoto nella nostra cultura di uomini civili. È dovere di tutti noi sperare e combattere affinché su questo vuoto domani non venga edificato il nulla.

Intervista al responsabile del Viminale: «Sarà reato istigare all'odio. Chiuderemo i covi»  
Ancora aggressioni in Germania. Spagna, esplosione in un rifugio di immigrati: una vittima

## «Puniremo i razzisti»

### Il ministro Mancino annuncia nuove leggi Freda e Delle Chiaie dietro i naziskin

Resa dei conti  
in casa Psi  
Oggi l'Assemblea



BRUNO MISERENDINO A PAGINA 7

«Troppa pubblicità»  
Consiglio di Stato  
boccia Berlusconi



A PAGINA 16

Entro la prossima settimana sarà varato un provvedimento per colpire l'antisemitismo e la xenofobia. Per il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, il primo obiettivo è «chiudere i covi dei naziskin». Il ministro ha anche parlato dei contatti di Freda e Delle Chiaie con esponenti delle «teste rasate». Legami documentati da una serie di rapporti riservati spunta un progetto di esportare le Legge al Sud.

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

**ROMA** «Occorre subito chiudere tutti i covi dei naziskin». Il ministro dell'Interno Nicola Mancino è convinto che dietro i ragazzotti che inneggiano a Hitler e aggrediscono gli immigrati ci siano molti «cattivi maestri». E sono in arrivo provvedimenti legislativi per colpire antisemitismo e xenofobia. «Freda e Delle Chiaie», dice Mancino, «hanno tentato un collegamento con i naziskin». Un'accusa molto grave che però è documentata da una serie di rapporti riservati di cui l'Unità dà conto che sono arrivati al Viminale fin dal 1990 in cui si parla delle attività di una serie di «rottami» dell'eversione nera che si sono trasformati in ideologi dei nuovi razzisti violenti. Intanto in Germania la tensione è sempre alta. In Spagna esplosione in un palazzo abitato da immigrati una vittima.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Chissà come si svolge concretamente l'attività del profanatore di tombe ebraiche. Chissà dove da appuntamento ai colleghi e con quali parole. E in quale locale mangia prima di dedicarsi al suo hobby. La squadra dei profanatori. Chissà se esiste una qualche forma di destrezza o come si dice oggi di professionalità se è considerato prioritario accanirsi sulla lapide o spulare sul nome o scalfare le ossa. Se viene effettuato prima o dopo un qualche dibattito.

Ultimo gradino nella pur lunga scala della vigliaccheria il profanatore di tombe avrà pure una casa, una famiglia, un banco di scuola o un luogo di lavoro. Un suo habitat dove sentirsi serenamente sciacallo. Forse ne conosciamo uno lo salutiamo mentre esce di casa la sera prima la discoteca o la birreria dopo il cimitero.

Ogni volta che vede un documentario sui campi di sterminio la cosa che mi sembra più atroce non sono le immagini dei forni e dei morti. Sono le casette dei villaggi intorno fiorite pulite dove mamma pulisce l'insalata e babbo legge il giornale.

MICHELE SERRA

Accusato di aver ucciso una studentessa nel 1976

## Carlotto dovrà scontare ancora 10 anni di carcere



A PAGINA 10

Il funzionario suggerisce al «Mattino» un articolo in difesa del sindaco

## «Qui a Napoli sono tutti ladri...» Controllato il telefono del questore

A Napoli scoppia la polemica per la intercettazione clandestina di una telefonata tra il questore e un giornalista del Mattino. Pesantissimi giudizi sugli uomini di potere. «Qui, sono tutti ladri». Ma poi, il questore suggerisce al giornale di preparare un articolo in difesa del sindaco socialista Polese, nei guai con la giustizia. Il Mattino denuncia una campagna intimidatoria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**NAPOLI** In questa città dei veleni spunta all'improvviso un'intercettazione clandestina di una telefonata che rischia di mettere a soqquadro il gotha del potere napoletano. I missini si procurano, non si sa come il testo di questa registrazione e convocano una conferenza stampa. Al telefono ci sono il questore di Napoli Vito Mattera e il caporedattore del Mattino Giuseppe Calise. Si parla del politico a un certo punto il questore dice: «Qua sono tutti fottuti dalla paura perché hanno rubato tutti quanti». Ma subito dopo l'alto funzionario fa capire che non può far nulla per aiutare il sindaco socialista Polese nei guai con la giustizia di cui si stanno occupando i carabinieri. Da qui l'invito al giornale a difendere il sindaco definito «un amico uno dei nostri». Da più parti chieste le dimissioni del questore. Il Mattino reagisce gridando alla campagna persecutoria. Ma né il giornalista Calise né il questore Mattera hanno smentito il contenuto della telefonata.

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 9

## Oggi il senatore Cossiga incontrerà a Rebibbia Renato Curcio, ex capo Br

**ROMA** Il senatore Francesco Cossiga, si recherà questa mattina nel carcere di Rebibbia dove avrà un colloquio privato con il capo storico delle Br Renato Curcio. Sarà la prima volta che i due uomini si incontreranno. Quando era ancora presidente della Repubblica Cossiga si adoperò perché a Curcio fosse concessa la grazia. L'ipotesi, lanciata in un primo tempo da Guardasigilli Claudio Martelli e poi abbandonata, fu raccolta da Francesco Cossiga che ne fece una propria battaglia, sfiorando la crisi istituzionale. Secondo il presidente della Repubblica la grazia a Renato Curcio sarebbe stato uno dei segnali tangibili della necessità di chiudere i conti con il passato. Ma fu proprio l'impostazione data da Cossiga all'iniziativa a sollevare più perplessità che consensi. Andreotti bocciò la proposta di Cossiga, che fu alla fine accantonata.

## L'attentato costò la vita a 16 persone nel 1984 La strage del treno 904: confermate le condanne

Lunedì 30 novembre con l'Unità  
Il piacere della lettura  
**centopagine**  
12 brevi capolavori

Le veglie alla fattoria di Džanka  
Nikolaj Gogol  
Gogol  
L'Unità + libro  
Lire 2.000

**GIORGIO SGHERRI**  
**FIRENZE** Confermate dalla Cassazione le condanne per la strage del treno 904 Napoli-Milano. Ergastolo per i mafiosi Pippo Calò e Guido Cercola. 24 anni per Franco Di Agostino e 22 anni per Franco Schaudini. Il tecnico tedesco attualmente latitante che confondeva i congegni elettronici per l'ordigno che causò 16 morti e 266 feriti. È la prima volta in Italia che si condannano gli autori di una strage terroristica.

I fatturati delle vittime è un fatto importante ma la verità giudiziaria è ancora parziale. Non sono stati ancora individuati gli esecutori materiali. Senza contare che appare riduttiva l'analisi del ruolo della mafia nell'attentato.

A PAGINA 10

## Donne resistete, non tornatevene a casa

**DAZIA MARAINI**  
Che cosa sta succedendo nel mondo della occupazione femminile? Se è vero quello che ho sentito alla radio da una rappresentante delle case lighe e cioè che dall'81 ad oggi il numero di donne costrette o convinte a lasciare il lavoro è stato del 45% e che da vero da preoccuparsi.

Ma anche se questa statistica non fosse esatta, se non tenesse conto di tutte le donne che fanno l'avoro parziale, la loro non rimane il fatto che le organizzazioni politiche e sindacali sono d'accordo nel ritenere che c'è un crescente aumento della disoccupazione femminile. Solo nel 1992 nel Mezzogiorno ci sono 25.000 donne in meno iscritte all'ufficio di collocamento. È un dato ufficiale inconfutabile. Dal fronte basta drizzare le orecchie per sentire che tra un anno poco favorevole all'indipendenza alla carriera, all'auto nomia delle donne.

Ma non c'è da sorprendersi. Si tratta di un fenomeno ampiamente annunciato da quei paesi come gli Stati Uniti che precedono di qualche anno le esperienze europee. In un bellissimo libro pieno di cifre e di

analisi scritto da una giovane studiosa americana Susan Faludi questo fenomeno è già stato descritto nei suoi dettagli e ha avuto il nome di «contrattacco». Il volume da un anno è fra i più letti dagli americani e ora è stato anche pubblicato in Italia dalla Baldini e Castoldi.

Il contrattacco non è altro che la spinta più o meno gentile al «ritorno a casa» delle donne in un momento di recessione e di paura di nuovi nazionalismi e di rigurgiti di antiche ideologie dell'intolleranza razziale e sessuale.

Complici di questa spinta non si sa quanto volontari o involontari sono la pubblicità, il cinema, la moda le televisione. Le riviste femminili i rotocalchi.

Da osservare che mentre gli uomini in periodi di recessione vengono semplicemente mandati a spasso le donne vengono circondate corteggiate convinte con argomenti più o meno gravi quasi si volesse convincere prima di tutto se stessi della necessità di un simile passo. Il suggerimento più che sussurrato quasi gridato è che lavorando fuori di casa

si intraprendendo una carriera competitiva le donne perdono qualcosa della propria femminilità diventano sciatte ma scolone. State attente signore e signorine perché rischiare di non trovare più un uomo che vi ritenga attraenti. Di qui la fioritura di una serie di donne prestigiose in posti prestigiosi (vedi presentatrici conduttrici giornalistiche televisive) che si pongono al pubblico strizzate dentro vestiti inverosimili che mettono in evidenza i particolari più espliciti del loro corpo. Esse cercano disperatamente un compromesso fra il loro mestiere che richiede una buona espressività della parola e le vecchie tecniche di seduzione che si servono del linguaggio semplicistico o delle forme corporali. Sembrano bellissime parlano disinvolte al microfono senza rendersi conto che le loro parole si perdono di fronte alla forza e alla immediatezza delle immagini seduttive che cancellano e contraddicono quasi sempre quello che dicono. Esse pensano a volte anche pateticamente di adoperarsi tutti e due questi linguaggi senza rinunciare a niente. Ma purtroppo l'eloquenza carnale è sempre vincente rispetto all'eloquio verbale. Il risultato è che il pubblico rimane confuso e incredulo non sapendo se dare retta al corpo seminudo che si propone ai suoi occhi con un messaggio elementare e anti quanto o alle parole che pretendono di essere intelligenti autonome e moderne.

Ma spesso si ha l'impressione che se non si accolla il lavoro in quel modo non potrebbero proprio aprirsi. Poi che l'immagine delle donne indipendenti di successo con diritto di parola deve accompagnarsi per essere rassicurante secondo i dirigenti televisivi ad una visione che svuota e svaluta le loro parole proponendo una immagine femminile che «sta al gioco delle regole dei ruoli sessuali».

Per conto suo la pubblicità usa la tecnica della persuasione più giuliva perché lavorare fuori casa quando nella propria cucina ci si può esprimere con tanta libertà e fantasia cucinando manicotti per i propri cari? Perché correre in macchina per strada affollate quando ci si può sbizzarrire preparando papavone omogeneizzati maschere per il viso usando centrifughe frullatori macinini in tostata frittatine trita carne. Infausta seghe da polce l'interdizione per non dire dei buchi sempre più bianchi che danno tanta soddisfazione da occupare qualsiasi desiderio di carriera?

Il cinema d'altro canto pensa a porre in guardia le donne che osino «mutteri in proprio» sui principi che le aspettano se appena intono il naso fuori aggredite nella metropolitana. Straziate in ufficio accoltellate per le scale stuprate in automobile. Non ci credete? Guardate la cronaca. I registi guardano che si limitino solo a riprodurre la realtà non vogliono affatto condizionala.

Se l'attenzione può capitarci come è successo a me di vedere in la stessa sera sullo schermo ben tre donne assaiimate una a zoccolate in testa una a coltellate nella

20215 2844